

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3602

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1741.

Il Finto Pazzo

Teat° a San Samuele.

IL FINTO
PAZZO
INTERMEZZO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
IN VENEZIA

Nel Teatro di S. SAMUELE

La Primavera 1741.



VENEZIA,

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.

A T T O R I:

LIVIETTA :

La Sig. Ginevra Magagnoli di Bologna.

CARDONE

Il Sig. Domenico Cricchi di Bologna.

FULVIA Serva di Livietta) *che non*
FACENDA Servo di Cardone) *parla-*
done) *no.*

INTERMEZZO⁵

P R I M O

B O S C O.

*Livietta in abito da Contadina, Fulvia sua
serva in abito da Uomo, poi Cardone in abi-
to da Vecchio, e Facenda da contadina.*

Liv. **V** I sto ben?
Vi comparisco? *a Fulvia.*

Eh? che ti par?

Benche nata

Cittadina,

Non stò ben

Da Contadina?

Non è ver?

Oh lo credo, non giurar.

Ma lasciamo gli scherzi, fulvia mia

Oggi di quà deve passar quel furbo

Che in abito da Vecchio sconosciuto;

Dalla Città s'en fugge con bell' arte

Perche scoperto fù barro di Carte

Quello che a te fù noto

Che mi fece quasi innamorar

Spaciandosi per Conte, e per Marchese,

E che giocando poi col mio German

Tentò toglì la vita.

Or io, perche non ci ravvisi

Da Contadin vestiti

Col finger a te Stesso

A 3

Ed

Ed io cangiar favella.
 Gli farò creder d' esserti Sorella.
 Con quest' Astuzia farò l' esca
 Per prenderlo all' aguato.
 Già gl' Amici son pronti al Cenno mio
 Ma ... se non erro, veggo,
 Veggo il furbo venir verso di noi.
 Fingiamo di dormire
Card. Per pietà chi mai m' insegna
 Qualche Casa, o qualche Albergo
 Buona gente
 (Questo dorme, e non ci sente.)
 Fate un pò la Carità.
 Dormono a sonno pieno.
 Meglio è per noi .. mira Costei di quante
 Catene d'oro adorno hà il Collo, e il Seno
 Oh che bella Ragazza
 Io giurerei che Diana fosse questa
 Benche non hà la mezzaluna in Testa
 Se Costui non vi fosse
 Oh pur non si svegliasse
 Certamente la portarei ben via;
 Facenda, osserva un pò. *Liv. stranna.*
 Salute a Vosignoria
 Perche ridi mustaccio da Sgrugnoni?
 Adesso se si sveglia, oh che tempesta.
Livi. Mon frere, voi là
Car. Fate un pò la Carità.
Livi. Ah voleur, assassin, frippon.
Car. Tripone?
 Questo è ver, si Signora
 La pancia è un poco grossa
Liv. Vous m'avez derobe una chaine, il est vrai
Car.

Car. Tù sbagli, son digiuno,
 Che Cena non rubai mai ad alcuno.
Liv. Ah Diable?
Car. Io non intendo: il tuo paese?
Liv. Nous sommes Parisien françois
Car. Come? tù sei francese?
 Alla larga
Liv. Ou allez vous?
Car. Non ti accostar
 Il nome tuo qual è
Liv. Plusieurs noms
Car. Presciuto è il nome tuo?
 Quest' è un nome salato.
Liv. Et le votre?
Car. Il nome mio è sopressato.
Liv. Se ne entends pas.
Car. S'io tengo Pane?
Liv. Ah furbace, astor astor.
Liv. chiama alcuni villani.
Car. Andiamo, via Facenda.
 Presto col tuo malanno
Liv. Allons, mes chers Compagnons.
Car. Oimè! fuggir non posso,
 Non vedo verun scampo
Liv. Spogliate queste vecchio, e cette Paifantà
Car. (Oh Diavolo?)
 Madama, farò spogliarmi
 Per ubidirvi ma ...
Liv. Allons, allons
Car. Qui bisogna farci animo.
Liv. li Villani spogliano *Card.*
 Ora vedremo un poco
 Cosa sà fare Donzella accorta.

Gli levano la barba

guardando dentro.

Oh? la vuol esser bella

Al Briccone.

Car. Non sia chi s'avvicini.

in atto di difesa con spada alla mano.

Morto per Morto.

Liv. Date quà un bastone.

alli medemi.

Car. La vita in cortesia.

Cedo, cedo, e m'arrendo.

Liv. Fermatelo miei fidi.

Car. Oh caso orrendo?

Ma tù chi sei, che tanto

Mi perseguiti?

Liv. Son... sono Livietta.

Car. Mia cara, ah per pietà.....

Liv. Voglio vendetta.

Car. Bell'alma mia, perche così sdegnosa

Con chi t'ama fedel? se ti risolvi

Meco venir, io ti farò mia sposa.

Liv. Io sposa ad un infame?

A' un furbo, a' un Giocator?

Io voglio un Cavagliere.

Che passeggiar mi faccia col Bracciere:

Vò Cuffie, voglio Stoffe, e Pettanlere

Con Scarpe riccamate alla gran moda.

E il Paggio, che mi regga ancor

Car. E' affai che non brami ancor la gondola!

Liv. E chi dice di nò? si questa appunto,

Questa avere vogl'io,

Per potermi dar aria in ogni luogo,

E non far, come fanno certe tali

Che

Che in gondola sen vanno a tutte l'ore,
Mentre però lor viene mantenuta
Da qualche buon Signore.

Si, la gondola ci farà

E la voglio anche a due remi

Ed ancor la Signoria

Senza questa a voglia mia

Non mi voglio maritar.

Hai capito? così vè.

E se ben non hai capito,

Or la torno a replicar,

Si la gondola

Car. Hai ragion, si, Signora. Sei placata?

Liv. Placata? anzi piuttosto inviperita.

Non serve vò mandarti alla Città

Car. Ah nò per carità.

Liv. L'oglio vi perdi, e l'opra

Son risoluta,

Car. Oh Dio!

Liv. Ti voglio morto: e questo è il piacer mio.

Car. Crudelaccia, vuoi ch'io moja?

Si morirò: già vado. Ah quando,

Quando poi tù sentirai

Del povero Cardone

La voce, ed il lamento,

E dal Carnefice vedrai

Vibrar colpo fatal verso il suo collo,

Sarai contenta allora

Veder morir chi t'ama, e chi t'adora?

Crudelaccia, vuoi, ch'io mora?

Si morirò: già vado. Ahimè,

Livietta bella bella, *S'inginocchia:*

Dammi un sguardo, via su ...

A 5

Liv.

10
Liv. Scofatti, taci, e parti.

Car. Gioia mia, devo partire
Così afflitto, e sconfolato?
Me Sgraziato? che t'ho fatto?
Niente affatto.
Dillo tù..... (al servo.)
Come fù....
Parla per me.
Sei tù sola il mio tesoro;
Per te languo, per te muoro,
Senza te non posso stare.
Dillo tù, (il servo acena non saper
Non è così? nulla
Signor sì che così è.

Gioia ec.

Liv. In vano ti lusinghi
Rimover me dal mio pensier costante
Al tuo pregar più s'inasprisce, e indura
Questo mio Cor.

Car. Che barbara natura!
Non v'è dunque speranza?

Liv. E tratto il dado.

Car. Vuoi così, cor di Tigre? a morte io vado.
Parto dunque, o mia diletta
Ma il mio cor resta con te

Liv. Non chiamarmi tua diletta
Che il mio cor non è per te.

Car. Tù sei come Tartanella
Che nel mare a vento in poppa.
Veleggiando se ne và.

Liv. Ridermi fà,

Car. Uh! chi mai vien contro a me!

Liv.

11
Liv. Ben chi viene?

Car. Vedo gente tutta armata:
Questa certo è la giornata
Di dovermi moschetar.
Tà tà tà tà bù tà tà bù...

a due Gioia bella, questo core.

Liv. Non parlarmi più d'amore.

Car. Perché tù gli dai tormento

Liv. Perché tù mi dai tormento,

Car. Io mi sento consumar.

Liv. Non mi sento consumar.

Fine del primo Intermezzo.

A 6

IN-

INTERMEZZO

SECONDO

*Cardone vestito da Pazzo, poi Livietta in
abito bizzarro da Cittadina.*

Car. **Q**Uanto mi vien da ridere
Quando vi penso sù.
Par che ci pigli gusto:
Non vorrei, che fingendo,
Da vero poi, siccome dir si suole,
Aveffi a dar di volta alle Cariole
Ci vuol pacienza
Son fugito alla fine
Dalle man di Coloro.
Mi finfi Pazzo, e finfi con tal arte
Che ancor fugir li vedo
Da una e l'altra parte
Io vò con queste spoglie ancora
Per la Città girando, e rigirando
Veder di rintracciar Livietta
Ma sento gente. A noi
A tempo a tempo: chi la fà l'aspetta
Liv. Cattera s'io non ero Donna Scaltra
Colui mi conducea al pricipizio
Mà chi è costui? parmi Cardone: è d'esso.
Ma come in queste spoglie
Sciolto da lacci suoi?
Car. Ah Marte, Marte, intendo i pensieri tuoi;
Ma

Ma la sbagli.
Liv. Che dice? (O è Pazzo, o il finge.
Vò rintracciarne il vero) Galantuomo
Car. Oh via non disturbate
Le nostre conferenze
Che abbiamo colle Stelle, che bramate!
Liv. Niente Signor. (io voglio secondarlo)
Car. Venite quà: vogliamo consolarvi.
Che vi occorre? Parlate
Ma pria d'ogn'altra cosa
Bacciate questa mano.
Liv. Ben volentieri
Car. Sapete chi son io?
Liv. Se non mel dite?
Car. Sono il gran chiaravalle di Milano
Liv. E che andate facendo
Per questi luoghi ameni, e folitari?
Car. Componendo lunari, Calendari?
Diari, notari, Titolari... E il vostro
Nome. Ninfa vezzosa?
Liv. Come? non siete Astrologo?
Car. Sì bene.
Liv. E voi non lo sapete?
Car. Non già. De minimis non curat Pretor.
Liv. Dunque farò io più Astrologa di voi!
Car. Perché?
Liv. Sò il nome vostro.
Car. S'io tel dissi, cor mio: Chiaravalle
Liv. Ma non dicesti il ver: voi vi chiamate:
Vi chiamate Cardone. (vivo.
Car. Mi chiamai, tù vuoi dir, eh'or più non
Si son l'ombra di lui, che invendicata
Passar non posso l'onda
Del

Del pigro Lete, e andare all'altra sponda:

Liv. (Come ben finge? Or vò chiarirlo.)

Car. Ah vieni

Mia crudele omicida;

Al Regno d'Acheronte omai mi guida.

Liv. Olà: le mani a voi.

Car. Taci, e vieni spietata.

Senza di te da me mai non si varca

Di stiglie il fiume. Andiamo:

Alla Barca, alla Barca:

Liv. Deh per amor del Cielo

Lar. Tocca, tocca.

Liv. Lasciami.....

Car. Maramao.

Liv. Almen per un momento....

Car. Ti raccomandi in vano.

Liv. Prender un pò di fiato.

Car. Non ci sento

Liv. Non posso più: ahimè

Car. Creppa.

Liv. Son morta.

Car. Schiatta

Liv. Quando arriviamo?

Car. Uh... ci vuol tempo ancora.

Se non la vinco almen vò farla patta)

Liv. Chi mi porge ristoro....

Aiut... in cortesia, ch'io manco, e moro
finge svenir.

Car. Gli credo, o non gli credo?

M'accosto, o non m'accosto?

Divento molle, o mi mantengo tosto?

Temo non me la ficchi;

E' troppo troppo Scaltra.

E vero

E vero da una parte,

Ma dall'altra mi muove a compassione.

Il timor, lo strapazzo

Potea farla morir? che tentazione!

Ora non occorre altro. l'hò pensata:

Vò accostarmi pian piano,

E se la vedo fare un piccol moto

Ritorno a fare il Pazzo, e non li credo.

Non si move,

Non rifiata,

Chiusi hà gl'occhi

Freddo il naso;

Saria pur il brutto caso?

Vò chiamarla: Livietta...

Liv. fà de moti con la bocca.

Car: ritor. Sù l'erbetta

na à fare Alla Francois.

il Pazzo Ah, ah, ah, ah. (*ride.*)

S'è quietata.

Quei tremori

Forse son gl'ultimi tratti.

Sfortunata?

E già spirata

Vh mia bella

Morticella,

Livietta

Bella bella,

Livie.....

(*come sopra.*)

Sol, fà, mi, do, re,

Ah, ah, ah,

Ah... Livietta mia, or sei soverchia

E quando?

O sbrigati a morir, o forgi, e vivi

Liv. fà de moti con la bocca. il Par.

Par che patisca anch'io
Di moti convulsivi

Ah ... questo è stato certo

L'ultimo suo sospiro: se n'è andata:

Non v'è più dubbio: ho fatta la fritata.

Deh aspetta, Anima bella, ascolta prima

Le mie discolpe se mi finì Pazzo,

Fù per salvar la pelle, e non credevo,

Che quel pò di strapazzo, che ti diedi,

Per meglio colorir la finzione,

Avesse da ridurti....

Liv. Ah Ribaldone. *(alzandosi con furia.)*

Car. Vh....

Liv. Questo ancor fai fare?

Car. Il cor mel disse.

Colle mie mani mi dovrei strozzare;

Liv. Adesso adesso t'aggiust'io.

Car. Nò ferma: voglio io stesso

Render paghe i desier tuoi.

Giacche morto mi vuoi,

Non ricuso morir. Cò piedi miei

Vado a ripormi in man della Giustizia

Or lo vedrai, ma prima

Sapi, che qui ascola io serbo

Gran coppia di denar à te lo lascio

Liv. E pur costui non mi dispiace)

Car. Già vedo che questa Signora frasca;

Adesso adesso casca)

Item. Ti lascio questo core,

Pegno dell'amor mio

Non strapazzarlo più Tiranna, addio

Liv. Mi move a riso, ed a pietade assieme)

Senti.

Car. Che cosa vuoi?

Liv.

Liv. m'ami tù veramente?

Car. Che ti pare?

Fà conto, che tù l'abbi a giudicare.

Liv. Il conto lo farrei mà...

Car. Mà che? risoluzione vi vuole

E ben? Sarai mia Sposa?

Liv. Addagio.

Car. Oh già!

Voleste sempre far la Schizzignosa

Liv. T'inganni non son'io di questa pasta

E se uomo foss'io

Le donne, che di smorfie son composte

A Belzebù le manderei

Ben presto per le poste.

Alle donne Schizzignose

Non bisogna creder nò;

Voglion fare le ritrose.

Guarda amore oibbò oibbò.

Ma son poi maliziosette

Ed amore le furbette

San la Scuola come và

Ve ne son pui tante, e tante

Che se hanno un sol Amante

Credon esser svergognate

A dir loro son pregiate

Vaghe e belle,

Sono quelle

Che hanno amanti in quantità

Alle donne.

Car. Tù dici il vero affè

Ma questo non conclude il matrimonio

Liv. Non vorrei ... basta ... or via

Quel-

13
Quello, che è stato, è stato. Se prometti
Cangiar vita, e lasciar
Questo infame mestier, farò tua sposa

Car. Che vita? che mestiere?

Liv. Quello di falso giocatore

Car. Io falso giocator? Tù menti

Giocai è ver, ma senza frode

Liv. Perche dunque fuggir dalla Città?

Car. Perche un infame un impostore,

Accusato m'avea per Baratore.

Ed'io per ulcir d'imbroglio;

Fugivo con il Servo, ed il convoglio

Liv. Posso dunque di te fidarmi?

Car. Tel giuro.

Liv. Avverti a te.

Car. Che Serve.

E ita la parola.

Liv. Or bene: ecco la mano

Car. Torno da morte a vita

Benedetta finzione

Liv. Sarrai uomo dabbene?

Car. Dabbenissimo.

Liv. Fedele alla tua Moglie

Car. Fedelone.

E tù moglie amatissima,

Sarrai fida al tuo Sposo?

Liv. Fedelissima.

Car. O che forte, o che piacere

Se farai un bel Puttino,

Galantino, tenerino,

E da quel poi sentirai

Quel caretto oà oà.

Liv.

Liv. Mio Conforte, o che godere,

Quando in Casa tornerai,

E dal caro fantolino,

Piccinino, galantino

Cinquetando l'udirai

Chiamar Mamma, e dir Papà.

Car. Quando poi farà avanzato,

Fra me stesso hò decretato,

Impararle un pò a cantare

Acciò il Buffo possi fare,

In Teatro or quà, or là.

Liv. E se Fosse una Bambina,

La faremo Ballerina,

E faremo sempre in tempo

Impararle a Solfeggiare

Che ti pare

Car. Canti pure

Suoni pure

Balli pure

A me tutto piacerà.

a due Si canti, si balli

Che il tempo sen vâ

Là là lararà là.

qui ballano il minuet.

F I N E.